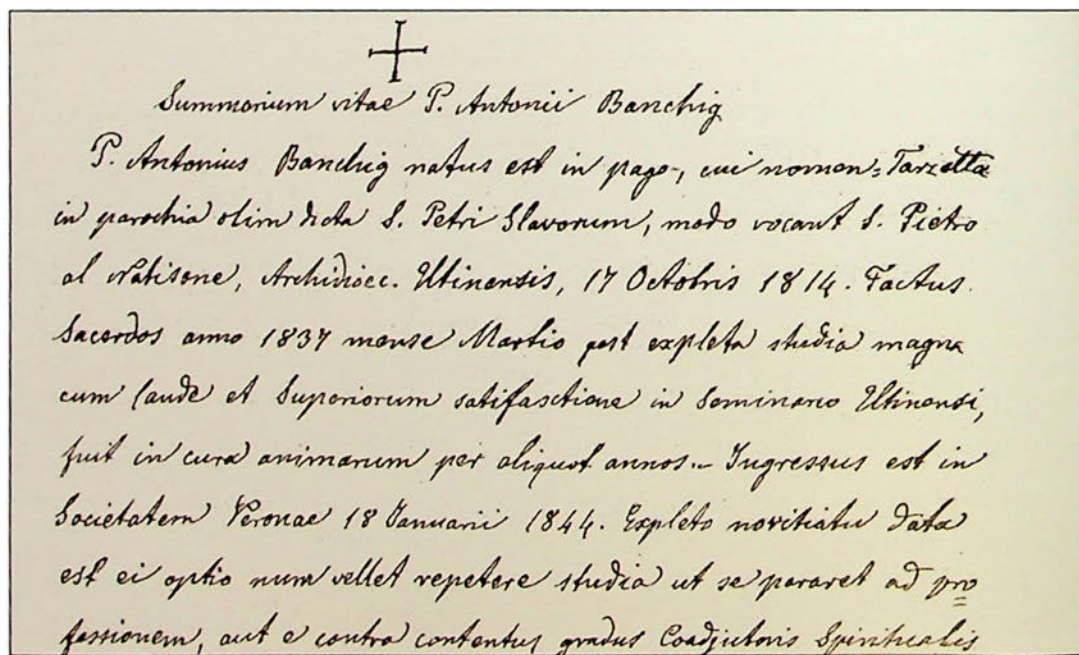


Giorgio Banchig

L'AZIONE RELIGIOSA E SOCIALE DI P. ANTONIO BANCHIG

(Tarcetta 1814 – Gorizia 1891)



Note biografiche di p. A. Banchig, redatte alla sua morte avvenuta a Gorizia l'11 novembre 1891
(Archivio storico della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù di Gallarate)

La vita del gesuita p. Antonio Banchig (Bankic) (Tarcetta di Pulfero 1814 – Gorizia 1891) rappresenta una testimonianza eloquente della vitalità, del fervore religioso e dell'attenzione ai problemi sociali ma anche dei travagli che hanno caratterizzato la Chiesa cattolica nella seconda metà dell'Ottocento; allo stesso tempo offre una chiave di lettura, per certi versi controcorrente, dei contrasti che insorsero tra la Chiesa cattolica e il Regno d'Italia che si stava formando attraverso il movimento risorgimentale e le tre guerre d'indipendenza.

Sloveno delle Valli del Natisone, p. Banchig compì gli studi classici e teologici nel seminario di Udine e fu consacrato sacerdote nel 1837. Dopo alcuni anni di servizio pastorale come cappellano nelle

parrocchie friulane di Bertolo e Biauzzo, nel 1844 entrò nel noviziato di Verona della Compagnia di Gesù, ricostituita trent'anni prima dopo la soppressione del 1813. A causa di una malattia dovette ritornare in diocesi, dove iniziò a predicare missioni e novene, ministero al quale dedicò in seguito gran parte della sua vita. Riacquistata la salute, rientrò nella Compagnia di Gesù nel 1851 e fu destinato alla residenza di Venezia, da dove partiva per le «spedizioni» pastorali nelle parrocchie della città e delle diocesi vicine.

I profondi cambiamenti politici, connotati da una forte avversione alla Chiesa considerata un ostacolo all'unità d'Italia, e i fatti bellici del 1859 e del 1866 segnarono profondamente la vita di p. Banchig.

La seconda guerra d'indipendenza lo sorprese, assieme ad alcuni suoi confratelli, a Modena, città percorsa, nel giugno del 1859, da forti moti insurrezionali. I gesuiti furono costretti ad una fuga precipitosa quanto avventurosa che in due giorni li portò a Padova. Come successe spesso nella storia della Chiesa anche la diaspora e le prove subite dai gesuiti nelle terre passate al Regno Sabauda nel 1859, segnarono l'inizio di una nuova fruttuosa stagione di attività pastorali e di predicazione delle missioni nella diocesi di Trento, che allora faceva parte del Tirolo austriaco. Da quell'anno e fino al 1865 p. Banchig e i suoi confratelli svolsero un'intensa attività di predicazione delle missioni nel Trentino e nelle diocesi che facevano parte della vasta Provincia veneta della Compagnia di Gesù, che si estendeva fino alla Dalmazia.

P. Antonio Banchig fu soprattutto un grande predicatore di missioni al popolo,

di esercizi spirituali, tridui e novene. Da una sua relazione si apprende che fino al 1876 egli svolse il ministero della predicazione in centinaia di parrocchie, collegi, seminari e conventi di ben 38 diocesi dell'Italia settentrionale e della Dalmazia; predicò un quaresimale anche nella chiesa del Gesù di Roma, centro spirituale della Compagnia di Gesù che conserva le spoglie del fondatore, sant'Ignazio di Lojola.

Tra i suoi memorabili interventi vanno ricordati il discorso tenuto nel duomo di Trento, nel giugno del 1863, in occasione del 300° anniversario della chiusura del Concilio tridentino, alla presenza di numerosi cardinali e vescovi, la predica pronunciata nel santuario mariano di Monte santo – Sveta Gora fatta al termine del grandioso pellegrinaggio di solidarietà con papa Pio IX, «prigioniero» in Vaticano dopo la presa di Roma, l'orazione funebre per la morte di papa Pio IX (febbraio 1878) e il discorso nel primo anniversario dell'elezione di papa Leone XIII (febbraio 1879), entrambi tenuti nella cattedrale di Gorizia.

Il gesuita di Tarcetta parlava e predicava in italiano, sloveno, friulano, croato, nei dialetti di Gorizia e di Grado, lo faceva con naturalezza, con atteggiamento di servizio e nello spirito della Pentecoste. Le sue convinzioni e, probabilmente, le direttive dell'ordine lo tennero lontano dalle contrapposizioni e rivendicazioni che crescevano nelle comunità italiana e slovena, in particolare a Gorizia. P. Banchig vedeva nella presenza e nell'intreccio di culture e lingue una ricchezza per la società civile e per la Chiesa.

Nell'ottobre del 1865, assecondando il desiderio dell'arcivescovo mons. Andrea



Statua di San Giuseppe sopra l'ingresso dell'ex Istituto.

Casasola, p. Banchig si trasferì a Udine dove fondò la prima comunità di gesuiti in quella diocesi. In quei pochi mesi i padri furono ospiti della casa dei filippini, diretta da san Luigi Scrosoppi (1804 - 1884), apostolo della carità, fondatore della Casa delle derelitte e della Congregazione delle suore della divina Provvidenza. Di san Luigi Scrosoppi p. Banchig raccolse l'esempio di carità evangelica e di dedizione ai poveri, che seguì negli ultimi anni del suo apostolato a Gorizia, dove arrivò nel luglio del 1866 fuggendo da Udine, occupata dalle truppe italiane.

Tra le opere sociali e caritative promosse da p. Banchig e dalla comunità dei gesuiti di Gorizia va ricordata l'istituzione, nel 1877, di due oratori: il primo per i ragazzi che frequentavano le scuole o che imparavano un mestiere; l'altro per le adolescenti dei ceti sociali più poveri che, trascurate dai genitori, trascorrevano i giorni festivi nell'ozio esponendosi così a numerosi pericoli.

In quegli anni Gorizia registrò una notevole crescita edilizia e un conseguente aumento del numero degli abitanti. Crebbero pure il numero dei poveri e allo stesso tempo anche la corruzione e i vizi.

Per alzare un argine e porre rimedio a queste situazioni p. Banchig persuase alcune «pie matrone» goriziane a formare

un'associazione con il titolo di santa Elisabetta di Turingia, alla quale aderirono numerose socie del Circolo cattolico delle donne, fondato su ispirazione dei gesuiti nel 1873. Esse facevano collette di denaro, visitavano e soccorrevano le famiglie e le persone, che, a causa della fame, potevano perdere l'onestà e l'onore. Tra le attività dell'associazione va ricordata anche la «biblioteca circolante» gestita da sei signore che, a turno, nei giorni festivi distribuivano i libri.

Nelle cronache della residenza dei gesuiti goriziani si legge che p. Banchig, oltre al ministero della parola, si dedicava alla cura della confraternita femminile di santa Elisabetta, la quale ogni anno raccoglieva e distribuiva ai poveri fino a 800 fiorini, e alla fondazione di un oratorio per le ragazze che potevano essere attirate dalle proposte dei protestanti, in particolare dalla scuola che Eveline Ritter, sposa del conte Theodor de la Tour, aveva aperto nella sua tenuta a Russiz di Capriva.

In un'altra nota, stesa probabilmente da un confratello di p. Banchig, si legge che l'istituto «fu cominciato in Castello (Gorizia Alta) vicino all'orfanotrofio Contavalle, nel 1879 - 80; a causa di un incendio della casa, passarono per un anno circa a Cormons dalle suore della Provvidenza. Ai 29 settembre 1881 tornarono a Gorizia, presso l'Istituto delle Suore di Notre Dame, fin che si potè comprare una casa, che a poco a poco si andò ingrandendo dove ora ha sede l'Asilo nella parrocchia di S. Rocco. Ci vennero al 29 settembre del 1884. Ispiratore ed aiutatore precipuo ne fu il P. Banchich (ed anche il P. Costanzo Frigerio) che cercò e procurò mezzi alla pietosa opera. L'aiutò

poi sempre con predicazioni, esercizi etc. Vi fece l'ultima sua solenne, eloquentissima predica il giorno in cui fu benedetta la Cappella dell'Asilo (18 marzo 1890). Dopo la sua morte il Comitato di Amministrazione dell'Asilo gli dedicò una lapide» in marmo con questa iscrizione: «Memoriae et nomini / Antonii Banchich / Sacerdotis e Societate Iesu / eloquentis integerrimi beneficentissimi / Fide ac moribus periclitantium / hunc receptum / Iosepho Matris Dei Sponso / dicatum / primus aperuit / vigilantia et laboribus / provexit / collecta stipe et vectigali attributo / constabilivit. / Decessit V. idus Octob. MDCCCXCI / annos natus LXXVII» (Alla memoria e al nome di Antonio Banchich, sacerdote della Compagnia di Gesù, oratore facondo, integerrimo, beneficentissimo. Per primo aprì questo asilo, dedicato a Giuseppe Sposo della Madre di Dio, per le giovani in pericolo di perdere la fede e i buoni costumi, lo diresse con vigilanza e impegno e lo consolidò con offerte e rendite. Morì l'11 ottobre 1891, all'età di 77 anni).

L'anonimo estensore di queste note aggiunse: «Questa epigrafe lapidaria, posta nell'Oratorio festivo, che fa seguito alla Cappella dell'Asilo di S. Giuseppe a San Rocco in Gorizia. Quell'Asilo per orfanelle e fanciulle povere venne fondato per opporre un argine ad un Istituto protestante, stabilito non lungi da Gorizia, dove si raccoglievano delle fanciulle bisognose, con grande pericolo della loro fede» .